

Bruno Marolo

VERTICE NATO a Istanbul

Il capo della Casa Bianca dice in polemica con l'Eliseo: l'ingresso di Ankara nella Ue provverebbe che l'Europa non è il club esclusivo di una sola religione



Parigi: sull'Iraq non abbiamo sbagliato Karzai ringrazia per l'invio dei soldati in Afghanistan anche se l'impegno è minore di quello che Kabul aveva sperato

Istanbul, Bush e Chirac si scambiano stilette

Iraq, Afghanistan, Turchia i temi dello scontro. Il presidente francese: non siamo servitori degli Usa

ISTANBUL George Bush fa pressioni sull'Europa per placare i musulmani. Ieri ha concluso il vertice della Nato con un duro attacco al presidente francese Jacques Chirac, che lunedì aveva preso posizione contro l'ingresso immediato della Turchia nell'Unione Europea. Mentre parlava all'università di Istanbul, una bomba è scoppiata su un aereo della compagnia turca appena arrivato da Smirne. I passeggeri erano scesi, un uomo delle pulizie è rimasto ferito. All'offensiva di propaganda del presidente americano il gruppo armato di Abu Musab Zarqawi in Iraq ha risposto a modo suo. Ha liberato tre ostaggi turchi «in segno di ringraziamento per le manifestazioni contro Bush». Domenica 40 mila dimostranti erano scesi in piazza a Istanbul per protesta contro gli Stati Uniti e la Nato, e lunedì vi erano stati scontri con la polizia.

Bush è ripartito ieri per l'America con qualche successo di immagine ma senza risultati concreti. Il vertice dell'Unione Europea e quello della Nato hanno approvato dichiarazioni che respingono il minimo comun denominatore nei rapporti con gli Stati Uniti. La Casa Bianca vuole dare agli elettori americani l'impressione che i contrasti provocati dall'invasione dell'Iraq siano superati, e ieri ha preparato per il presidente un discorso di apparente apertura verso il mondo dell'Islam. Bush lo ha letto con una voce monotona e poco convinta che tradiva la stanchezza e l'impazienza di tornare a casa per la festa nazionale del 4 luglio.

«L'ingresso della Turchia nell'Unione Europea - ha sostenuto - provverebbe che l'Europa non è il club esclusivo di una sola religione, e smaschererebbe la tesi dello scontro tra civiltà come un mito passeggero della storia». Non ha nominato esplicitamente Chirac, ma ha paragonato il confine che oggi divide l'Europa dalla Turchia a quello che durante la guerra fredda separava occidente e oriente. I suoi consiglieri forse non gli hanno fatto notare che l'Unione Europea ha appena escluso dalla propria costituzione un richiamo alle radici cristiane. Immediata la risposta del presidente francese: «Con gli Stati Uniti ha dichiarato Chirac - siamo amici e non servitori. E sull'Iraq non crediamo di esserci sbagliati».

«Le nazioni occidentali, compresa la mia - ha dichiarato ancora Bush - vogliono essere utili al progresso democratico nel Medio Oriente, ma sappiamo che vi sono sospetti radicati in secoli di conflitti e di colonialismo». Il discorso, rivolto ai musulmani, aveva un tono diverso dai comizi del partito di governo in America. Per la prima volta Bush ha preso le distanze dallo spirito di crociata che anima il zoccolo duro del suo elettorato. «Quando - ha detto - alcuni nel mio paese parlano in modo offensivo e disinformato della fede musulmana, le loro parole sono ascoltate all'estero e fanno molto male alla nostra causa in medio oriente. Quando alcuni nel



Istanbul

Una no-global accusa: «Violentata da agenti»

ISTANBUL Dopo le violenze contro i manifestanti al vertice Nato, piovono le accuse sulla polizia turca. Ieri Elisabeth Brunner, attivista anti-global austriaca da tre anni in Turchia, ha denunciato di essere stata rapita, il 18 aprile, mentre partecipava all'organizzazione dei cortei contro il vertice, da quattro agenti in borghese. Dopo averla portata in un bosco, i quattro l'avrebbero violentata, torturata, minacciata di morte con una pistola per il suo impegno politico e picchiata fino alla perdita di coscienza. Brunner vuole ora portare gli agenti in tribunale. Le accuse contro la polizia non finiscono qui: ieri agenti turchi hanno usato violenza contro un migliaio di persone in piazza per manifestare contro Bush. Secondo alcuni testimoni, la manifestazione si stava svolgendo in modo pacifico. Ad un certo punto, senza motivo, gli agenti avrebbero iniziato a lanciare lacrimogeni e a caricare i dimostranti. Alcuni membri del corteo sono stati arrestati. Anche lunedì, durante il vertice Nato, la polizia aveva usato maniere forti con i manifestanti. C'erano stati molti arresti e feriti. Tra i fermati, anche alcuni militanti di Greenpeace che avevano srotolato uno striscione di 30 metri contro «i missili nucleari della Nato».

mondo musulmano incitano all'odio e all'omicidio anche le loro parole sono ascoltate da giovani musulmani che avrebbero bisogno di libertà e di speranza, non di rabbia e di bugie».

«La libertà e la buona volontà - ha assicurato Bush - diventeranno facili quando uomini e donne sgombereranno le loro menti e i loro cuori dai sospetti, dai pregiudizi e dalla paura irrazionale». Torna il tema della conquista «delle menti e dei cuori» che gli Stati Uniti avevano proposto per giustificare l'invasione dell'Iraq, con i risultati che oggi sono evidenti per tutti.

Il vertice della Nato ha ascoltato ieri l'appello del presidente afgano Hamid Karzai, al quale ha offerto un aiuto paragonabile a una goccia d'acqua per un pompiere in lotta contro un incendio. Karzai ha bisogno di truppe per pacificare le regioni occidentali del suo paese, in mano ai signori della guerra. La Nato invece manderà alcuni reparti nel nord, dove la ricostruzione è più facile. A Mazar e Sharif la Gran Bretagna comanderà un contingente di norvegesi, rumeni e danesi. A Maimana si dispiegheranno britannici e norvegesi, a Baghlan olandesi, a Fairzabad tedeschi, svedesi e finlandesi. Durante le elezioni in settembre vi sarà una breve missione di 1500 soldati della Nato per la protezione dei seggi e in questo contesto potrebbero essere impiegate le truppe offerte dal governo italiano.

Intanto in Iraq i tagliagole di Abu Musab Zarqawi, dopo tante prove della loro ferocia, hanno dato un'astuta dimostrazione di disponibilità non richiesta verso chi accoglie le loro condizioni. Il ministro degli esteri turco Abdullah Gul ha confermato che i tre ostaggi rapiti la settimana scorsa sono stati liberati.

Altri due, detenuti da tre settimane, hanno potuto mandare alle famiglie un messaggio con la promessa di tornare presto a casa. La televisione Al Jazeera ha trasmesso il video di un rapitore incaucciato che annuncia la decisione presa «per amore dei musulmani della Turchia che hanno accolto l'invito a manifestare contro Bush».

sondaggio

Il gradimento scende al 42 per cento Il più basso della presidenza Bush

Roberto Rezzo

NEW YORK Guerra e terrorismo trascinano la popolarità di George W. Bush al livello più basso da quando è arrivato alla Casa Bianca. L'ultimo sondaggio, commissionato dal New York Times e dalla rete televisiva Cbs, indica che soltanto il 42% degli americani approva la politica del presidente in generale, il 51% apertamente la disapprova, il 7% non si pronuncia. Le interviste, condotte su un campione di 1.053 adulti, 875 dei

quali iscritti nelle liste elettorali, sono state fatte proprio alla vigilia del passaggio dei poteri in Iraq, una tappa vantata come un successo dall'amministrazione, ma che non convince affatto l'opinione pubblica. Non solo la maggioranza degli americani ora è convinta che la guerra sia stata un errore, il 60% ritiene che Bush abbia gestito malamente tutta la fase successiva al conflitto vero e proprio, il 50% che tutta la politica estera della Casa Bianca sia un fallimento. Tra gli interpellati prevale scetticismo sia sulle ragioni addotte dall'amministrazione per occu-

pare l'Iraq, sia sulle giustificazioni ufficiali riguardo allo scandalo dei prigionieri sevizati nel carcere di Abu Ghraib. Il presidente viene bocciato anche su quello che è sempre stato considerato il suo punto di forza: la lotta al terrorismo. L'America non si sente affatto più sicura, anzi teme di essere colpita ancora proprio a causa dell'invasione dell'Iraq.

Le cifre dimostrano che la crisi in Medio Oriente preoccupa più della congiuntura economica, e che i timidi segnali di ripresa registrati negli ultimi mesi, sia sul fronte occupazionale che dei profitti aziendali, non hanno aiutato Bush ad arginare la perdita di consensi. Gli esperti di statistica fanno notare che negli ultimi 25 anni tutti i presidenti che sono arrivati alla fine del mandato con un indice di popolarità inferiore al 50% di solito hanno perso le elezioni. George Bush padre, vincitore della prima guerra nel Golfo, con il 34% andò dritto verso la sconfitta con-

tro Bill Clinton.

Il quadro in vista delle presidenziali di novembre resta tuttavia quanto mai incerto: al tracollo di Bush non corrisponde infatti un miglioramento per lo sfidante democratico. Le proiezioni continuano a darli testa a testa: a livello nazionale, tra gli elettori che risultano già registrati, Kerry raccoglie il 45% delle preferenze, Bush il 44 per cento. Il problema principale del candidato democratico è che ben il 40% degli intervistati dichiara di non avere alcuna opinione su di lui, perché non lo conosce abbastanza. Tra quelli che un'opinione se la sono fatta invece, oltre la metà esprime un giudizio negativo. L'accusa che ricorre con più frequenza nelle risposte è che Kerry sarebbe un voltagabbana, uno che non ha opinioni proprie, ma dice quello che la gente vuol sentire. I due argomenti utilizzati negli spot denigratori mandati in onda per mesi dai repubblicani. La pubblicità negativa funziona sempre.

ULTIM'ORA

Sventato dirottamento

MONACO DI BAVIERA Tre uomini hanno tentato di dirottare un aereo con 150 passeggeri della compagnia Free Bird in viaggio tra Monaco di Baviera e Istanbul. Il pilota è stato però in grado di tornare a Monaco, dove le teste di cuoio hanno fatto irruzione nel velivolo. I 150 passeggeri sono illusi. Le teste di cuoio hanno sopraffatto i tre dirottatori. Per il momento non sono stati diffusi dettagli sull'identità dei dirottatori.

Da Allawi a Negroponte

Iraq, tutti gli uomini della Cia

Maurizio Chierici

Segue dalla prima

L'emiro lo attraversava trafelato, obbediente come un cameriere appena veniva convocato dal maresciallo Allenby che Londra aveva spedito in Giordania per fargli godere la pensione sulla collina di Amman dopo aver amministrato l'Egitto. Proprio come sessant'anni fa, tra il primo ministro Iyad Allawi e l'ambasciatore americano John Dimitri Negroponte (appena arrivato) c'è un giardino elettronico senza barriere. Gli ordini passano rapidi dal tavolo di chi comanda al tavolo di chi rappresenta il potere immaginario che lo stesso Negroponte, fino a sette giorni fa ambasciatore Usa alle Nazioni Unite, ha limato e limitato in quattro faticose proposte. Si è impegnato in un fastidioso braccio di ferro con gli altri membri del Consiglio di Sicurezza. Agli iracheni non è stato concesso potere di veto sulle operazioni militari di chi ha invaso il paese. Il Negroponte dell'Onu sguainava l'intransigenza necessaria a rasserrenare il futuro del Negroponte di Baghdad. Nessun conflitto d'interessi: l'ambasciatore dalle lunghe mani ripete di preoccuparsi soltanto della guerra infinita al terrorismo. Senza emozioni è stato concesso al governo Allawi il privilegio di mandar via dal paese le

truppe occupanti, appena lo desidera. Senza emozioni, perché Allawi e Negroponte si conoscono bene: sono cresciuti assieme nei corridoi della Cia. Il minuetto continua. Ormai Negroponte è un mito, mentre nella biografia di Allawi certe pagine restano segrete. Saddam senza baffi, si ripete da un mese nella Baghdad degli intellettuali che continuano a sperare senza farsi illusioni. Perché Allawi lo conoscono bene. Erede di una famiglia di grandi mercanti sciti di Nassiriya, figlio di un medico deputato nel parlamento della monarchia rovesciata dal partito Baath, nipote di un ministro del re e pronipote di uno dei padri della patria che ha firmato la divisione della Mesopotamia imposta dagli inglesi nel '32. Allawi viene ricordato dai compagni d'università come un bravaccio. Dominava con arroganza i corridoi, pistola infilata nella cintura. Si dichiarava rappresentante degli studenti di medicina per incarico del partito Baath. Poiché ricordano di averlo visto dare

esami anche se, misteriosamente, si laurea giovanissimo, non all'università di Baghdad: in un altro posto non bene identificato. Subito il governo lo manda a Londra con borsa di studio dell'Organizzazione Mondiale della Sanità. Deve specializzarsi in qualcosa, ma il vero impegno è tener d'occhio gli studenti ribelli delle grandi famiglie irachene: brontolano e tramano in Europa. Allawi li segnala. Vengono arrestati appena tornano a casa in vacanza. Vocazione precoce. Questa giovinezza è ricostruita dal libro di Paytrick Andrei Cockburn: «Saddam Hussein, an American Obsession». Se il suo passato è tumultuoso, il primo giorno di governo viene subito allestito da una vendetta che insegua da trent'anni: le autorità americane gli affidano la custodia di dodici prigionieri politici. Fra loro Saddam Hussein. Non sono mai andati d'accordo. Il salotto buono contro il salotto truciolo. L'erede di una famiglia monarchica che si arrampica nelle gerarchie del Baath (sociali-

sti-nazionalisti arabi), non sopporta il clan del Tikrit, impenetrabile come una mafia, più o meno simile al clan aluita dei giovani Baath di Aleppo, minoranza che Assad porta al potere ed ancora domina la Siria. Scontri soffocati e poi aperti tra Allawi e Saddam, fino a quando il Baath accusa il giovane medico (più o meno laureato) di deviazionismo ideologico. E Allawi resta a Londra. Da dove va e viene: Giordania, Arabia Saudita, Siria, Kuwait. Soprattutto Libano. Mette su una rete anti Saddam svelando al MI 6, controspionaggio inglese, chi sono le nuove spie che il dittatore semina in Occidente. Sta diventando pericoloso e Saddam ne ordina l'eliminazione. Il 4 febbraio '78 è aggredito sulla porta della casa londinese. Quattro colpi di coltello che i carnefici ritengono mortali, invece si salva ed alza il tiro. Si trasferisce in Arabia Saudita e da radio Iraq libero invita gli sciti alla rivolta. Tanto per ingannare il tempo traffica col petrolio e mette via una fortuna. Ieri più di

oggi Riyadh era nelle mani di multinazionali e sicurezza americana e Allawi entra in contatto con chi può dare corpo alle ambizioni: incontro fatale con la Cia. Apre un parlamento in esilio (Congresso Nazionale Iracheno) e comincia a scontrarsi con un rivale di famiglia: il cugino Ahamad Chalabi, da tempo consigliere di Washington nella strategia anti Saddam. I servizi Usa si dividono fra i due galletti. Allawi è il primo a deluderli ed ancora non è chiaro il perché della sciocchezza sciagurata. Costretto dalla Cia all'alleanza col cugino il cui piano di rivolta è stato accettato dall'amministrazione Clinton, chissà perché si lascia tentare dalle domande di un giornalista della Washington Post e anticipa la «buona notizia»: Saddam Hussein sta per essere rovesciato da un colpo di stato da dieci mesi preparato dentro e fuori l'Iraq. Coinvolge 30 generali (subito catturati e fucilati) e altre ottocento persone di piccolo nome. Spariscono nella tortura. Uno smacco per i ser-

vizi americani: «il rovescio più disastroso dopo lo sbarco fallito a Cuba nella baia dei porci». Sei milioni di dollari in fumo. Ottobre 1995. L'invidia di Allawi viene punita: messo da parte. E quando un anno e mezzo fa Bush fa partire i marines, Ahamad Chalabi appare in ogni Tv: sarà lui a guidare il governo. Ma Allawi non si arrende. Nella diplomazia mescolata alla Cia conta amici di peso. Colin Powell lo stima. Di conseguenza Negroponte gli sorride. Chissà cosa gli ha raccontato sulle bugie del cugino che ha fornito false prove sull'armi di distruzione di massa. Fatto è che al momento di scegliere «l'uomo nuovo», Washington scarica Chalabi e recupera Allawi. Negroponte è il nuovo ambasciatore, Hussein in catene: la lunga rincorsa sembra finita. Solo un aggiornamento sulla biografia di Negroponte. Ha chiesto ed ottenuto 600 funzionari per l'ambasciata di Baghdad. In più, 700 dipendenti iracheni e un esercito non precisato di contractors. Numeri anco-

ra lontana dalla corte che lo circondava nell'ambasciata dell'Honduras dove i funzionari Usa erano sei mila. Ma è solo il primo passo del primo giorno. L'uomo sa aspettare. 65 anni, cresciuto attorno a Nixon, Reagan e Bush padre, le sue fortune si intrecciano con quelle di Oliver North e Otto Reich, falchi disinibiti di ogni amministrazione repubblicana. Si fa le ossa come giovane d'ambasciata nel Vietnam in guerra. Sorride, di un'eleganza dinoccolata, nato a Londra da genitori russo-americani, parla fluentemente il vietnamita e Kissinger lo invita ai colloqui di pace Parigi. Negroponte gli si ribella: troppe concessioni ai musci gialli e se ne va. Reagan ne è incantato. Lo vuole consigliere di sicurezza assieme a Colin Powell. E nel 1981 debutta in Honduras col girotondo armi-coca dell'Iran Gate. Nutre di armi e dollari i contras che «devono» sgonfiare i sandinisti del Nicaragua e tutela squadre di morte e tortura. Amnesty lo denuncia. Il Senato lo mette sotto inchiesta. Il Messico si spaventa quando nel '89 se lo trova ambasciatore. Ed ancora il Senato, tre anni fa, si è opposto a lungo e senza tenerezza quando Bush figlio ha annunciato di volerlo ambasciatore all'Onu. Troppi scheletri nel passato. Ormai è rientrato nel gran giro. Impossibile fermarlo. Allawi ne è il provvisorio cerimoniere.